



**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Satolli

DIRETTORE

Gino Strada

REDAZIONE

Simonetta Gola, Caterina Levagnini

HANNO COLLABORATO

Andrea Bellardinelli, Eleonora Dotti,
Marco Latrecchina, Emanuele Nannini,
Pietro Parrino

FOTOGRAFIE

Archivio EMERGENCY, Sergio Agazzi,
Francesco Giusti, Vincenzo Metodo,
Andrea Simeone

PROGETTO GRAFICO

Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA

Angela Fittipaldi

STAMPA

Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA

120.000 copie spedite ai sostenitori

REDAZIONE

via Santa Croce 19

20122 Milano

T +39 02 881 881

F +39 02 863 163 36

info@emergency.it

www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336

via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230

Isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI - Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento. 2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE - a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo. 3. MODALITÀ - I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista). 4. DESTINATARI - I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)). 5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO - Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG Onlus, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP – Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018 – comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzeroerogazioniliberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it 6. TERMINI DI CONSERVAZIONE - I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate – e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione - salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge. 7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD/ DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG Onlus. L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy.

Informativa aggiornata a Febbraio 2020

EMERGENCY RINGRAZIA

Canon Italia

Caritatis Stiftung, Liechtenstein

Comune di Milano

Edwards Lifesciences Foundation

E/N Enoteca Naturale

Essity Italy S.p.a.

Finlogic S.p.a.

Fondation D'Entreprise L'Oreal

Fondazione Gruppo Credito Valtellinese

La ragazza dello Sputnik

Lavazza S.p.a.

Leroy Merlin Italia Srl

Milani Giovanni S.p.A.

Organizzazione Vittorio Caselli Spa

Piano B Srl eTlon

Pupa Milano

San Giacomo Foundation

Simtrea

Per il Progetto Domiciliarità:

Fondazione SNAM

Laboratorio "Buoni dentro"

Thermo Fisher Scientific

6000 sardine

Per il Progetto Accoglienza:

Fondazione di Comunità Milano

Spazio Aperto Servizi

Operatori, volontari e addetti alle pulizie
dei Centri di accoglienza che continuano
a svolgere il proprio lavoro con
professionalità, nonostante le difficoltà.

Per il supporto al progetto di Bergamo:

Beneficentia Stiftung, Liechtenstein

Edilpiù Srl

Otto per Mille Tavola Valdese

EMERGENCY è un'associazione italiana
indipendente e neutrale, nata nel 1994 per
offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di
elevata qualità alle vittime delle guerre, delle
mine antiuomo e della povertà. EMERGENCY
promuove una cultura di pace, solidarietà e
rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

AIUTACI CON

— **Carta di credito**

chiamando il numero verde

800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente
intestato a EMERGENCY Ong Onlus**

c/c postale n. 28426203

IBAN IT37Z0760101600000028426203

BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**

Banca Popolare dell'Emilia Romagna

IBAN IT41V0538701600000000713558

BIC BPOMOIT22XXX

— **c/c bancario presso**

Banca Etica, Filiale di Milano

IBAN IT86P0501801600000013333331

BIC CCRTIT2T84A

**Bonifico a scadenza regolare con
addebito automatico (SDD), con il
modulo allegato a questo giornale.**

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

UN AIUTO CONCRETO

PAG 4-5

A SOSTEGNO DEGLI ULTIMI

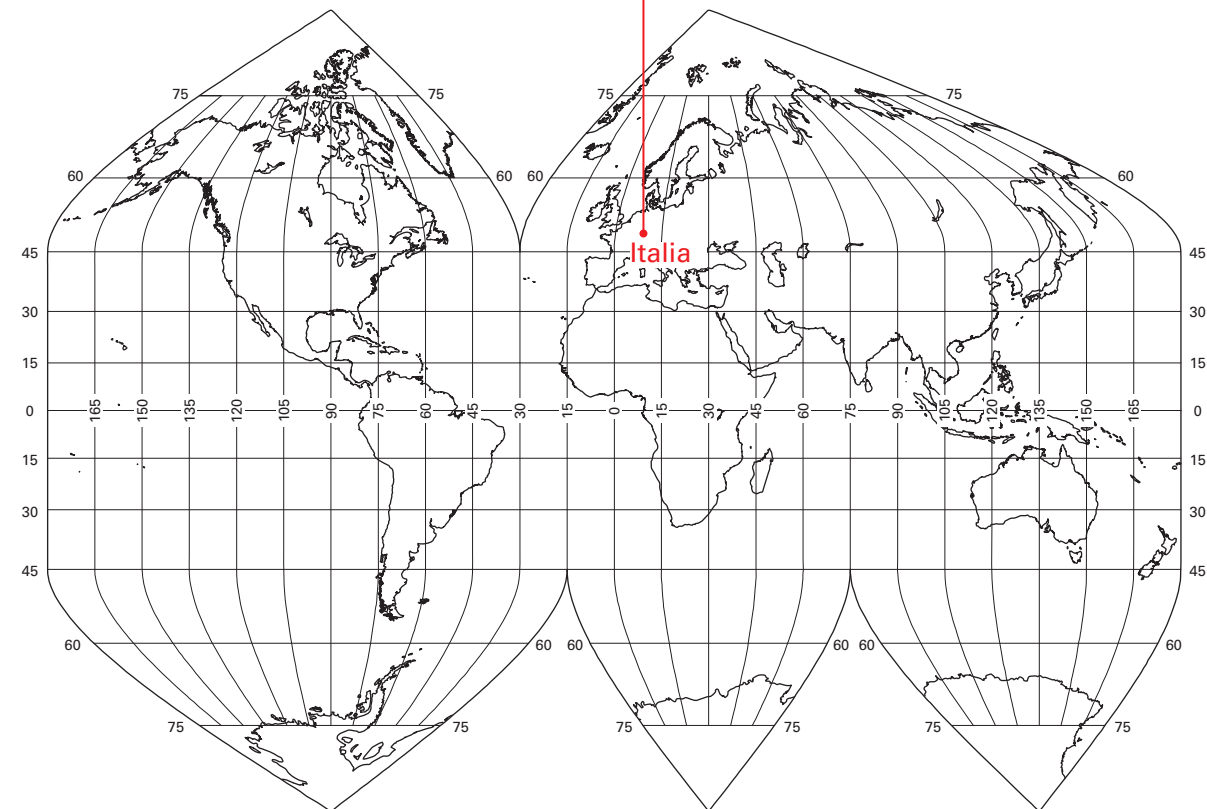
PAG 6-7

IN SICUREZZA IN OSPEDALE

PAG 8-9

DALLA PARTE DEI PIÙ FRAGILI

PAG 10-11



Mondo

**L'EMERGENZA DOVE
L'EMERGENZA C'ERA GIÀ
PAG. 12-15**

**HANNO
SCRITTO:**

**MARCO
LATRECCHINA**

Coordinatore
Progetto
Domiciliarità
Pag. 4-5

**ELEONORA
DOTTI**

Coordinatrice
Progetto
Accoglienza
Pag. 6-7

**PIETRO
PARRINO**

Direttore *Field
Operations
Department*
Pag. 8-9

**ANDREA
BELLARDINELLI**

Coordinatore
Programma Italia
Pag. 10-11

**EMANUELE
NANNINI**

Vice Direttore
*Field Operations
Department*
Pag. 12-15



ITALIA

Milano, Venezia,
Piacenza, Catania

PROGETTO MILANO

OLTRE 300
VOLONTARI



PIÙ DI 100
CONSEGNE
OGNI GIORNO



CONSEGNA
DI SPESA,
FARMACI E
BENI DI PRIMA
NECESSITÀ



CONSEGNA DI
PASTI CALDI
AGLI INDIGENTI
E ALLE PERSONE
FRAGILI



OLTRE
100 MILA
MASCHERINE
DISTRIBUITE A
CIRCA
20 MILA
NUCLEI
FAMILIARI

UN AIUTO CONCRETO

Già nei primi giorni dell'emergenza, abbiamo attivato un servizio di consegna di beni di prima necessità - alimentari e farmaci - agli anziani e alle persone in quarantena o a rischio.

MARCO LATRECCHINA

Nei primi giorni di marzo, abbiamo risposto alla chiamata del Comune di Milano per offrire la nostra disponibilità a sostegno delle persone più fragili della nostra città. Abbiamo aderito all'iniziativa "Milano Aiuta" e - con il grande contributo delle Brigate della solidarietà - abbiamo attivato e coordinato una rete di oltre 300 volontari pronta a consegnare pasti, alimentari, farmaci e beni di prima necessità agli over 65, alle persone in quarantena e alle persone affette da patologie croniche o immunodepressi che correrebbero un rischio troppo grande a uscire di casa anche per le commissioni essenziali. Per farlo abbiamo trasformato un'area di Casa EMERGENCY, la nostra sede milanese, in un vero e proprio centralino: circa 10 volontari ruotano ogni giorno per rispondere alle chiamate del Comune, contattare le persone che richiedono il servizio e organizzare la consegna attivando i volontari dislocati su tutto il territorio della città. Una vera e propria catena di solidarietà, dove ognuno fa la propria parte per rispondere ai bisogni della comunità.

La partecipazione di tutte queste persone, di cui tanti giovanissimi, mi ha emozionato: i tanti volontari delle Brigate che fin da subito si sono resi disponibili diventando sempre più numerosi, i volontari del Centralino che ricevono le richieste e danno attenzione

a chi sta dall'altra parte della cornetta, i referenti d'area che coordinano con precisione le consegne sul territorio, il Comune di Milano, con cui abbiamo collaborato sin dall'inizio, confrontandoci e trovando insieme continue soluzioni. E anche le decine di persone che spontaneamente si sono candidate per dare una mano a chi in città era più solo.

Mi sono sempre occupato dei progetti all'estero, e come tanti che lavorano nel settore no-profit, sono abituato a situazioni di emergenza e a contesti difficili. Dover rispondere a un'emergenza qui, a Milano, nella città dove sono nato e cresciuto, è stato inaspettato, ma sono stato felice di vedere la risposta di tanti che volevano dare una mano. Sono oltre 100 i servizi che effettuiamo in media ogni giorno in tutta la città.

A metà aprile abbiamo aggiunto nuovi tasselli: in collaborazione con il comune di Milano, abbiamo iniziato a consegnare oltre 100 mila mascherine donate dalla comunità cinese a circa 20 mila nuclei familiari delle Case popolari di alcune zone della città, e a distribuire pasti caldi agli indigenti e alle persone fragili a rischio movimento.

Tra le tante telefonate che riceviamo, conosciamo storie diverse. Una coppia di anziani, in queste settimane

di emergenza, si è trovata in una situazione difficile: il marito, ricoverato per Covid-19 all'Ospedale Fatebenefratelli, non aveva potuto portare con sé i propri effetti personali, che erano rimasti a casa. La moglie, ammalata con la febbre, ha chiamato il Centralino per sapere se gli potevamo recapitare gli occhiali da vista e i documenti direttamente in ospedale. I volontari hanno recuperato gli oggetti da casa e li hanno consegnati nell'ospedale dove era ricoverato il marito. Una piccola cosa, che è stata di aiuto per non sentirsi soli. Dopo l'esperienza di Milano, abbiamo replicato il progetto anche a Venezia, dove in collaborazione con il Comune e la Protezione Civile consegniamo farmaci, spesa e generi di prima necessità alle fasce fragili; a Piacenza e Catania, dove i nostri gruppi di volontari si sono attivati insieme alle autorità locali per le consegne a domicilio. Sin dall'inizio, abbiamo fatto formazione a tutti i volontari perché adottassero tutte le norme fondamentali per evitare il contagio per loro e per le persone assistite: ogni volta che durante la formazione - rigorosamente online - guardo lo schermo composto dai volti di studenti, lavoratori, disoccupati attenti e motivati capisco che stiamo tutti remando nella parte giusta.



UN CENTRALINO E MOLTO PIÙ

"Sono volontaria di EMERGENCY da tanto tempo ed è per questo che ho offerto il mio contributo al Centralino. Mi sento molto fortunata in questo periodo perché ho una casa, un conto corrente, un lavoro. Per me è come un'opportunità per pareggiare la fortuna ricevuta. Mi ricordo quasi tutte le storie che ho ascoltato. Tante persone ci ringraziano perché, insieme alla spesa, portiamo una voce a casa loro. È per questo che cerco sempre il tempo di trovare le parole giuste: è impossibile non accorgersi della potenza delle parole. Una signora dell'Ecuador vive da sola con due figli, di cui uno con invalidità al 100%. Mi ha raccontato che si sente molto insicura a causa della pandemia, perché anche se capisce l'italiano e lo parla molto bene non è sicura di comprendere tutte le informazioni che sente in televisione. E sente che questa insicurezza, anche inconsciamente, la sta trasmettendo al figlio che sta diventando sempre più irrequieto. Allora le ho chiesto di passarmi suo figlio: gli ho chiesto il nome e l'ho semplicemente salutato. Alla fine la signora mi ha ringraziato perché - al di là del servizio - si è sentita rassicurata. Ecco perché ho capito che i sorrisi possono passare attraverso il telefono. E questo semplicemente riempie il cuore."

SARA, VOLONTARIA AL CENTRALINO DI CASA EMERGENCY



ITALIA
Milano

A SOSTEGNO DEGLI ULTIMI

Un'attività di monitoraggio e formazione degli operatori delle strutture di accoglienza dedicate alle persone senza fissa dimora, ai minori stranieri non accompagnati e ai rifugiati.

ELEONORA DOTTI



un infermiere, un logista e un medico quando necessario - effettuano sopralluoghi per monitorare la situazione all'interno di questi centri. Fanno una verifica degli spazi - condizioni igieniche, distanze di sicurezza, gestione del flusso sporco-pulito - per accertarsi che ci siano le condizioni per attenersi alle direttive ministeriali. Dopo questa verifica, ci confrontiamo con i responsabili della struttura e segnaliamo loro le modifiche necessarie per tutelare la salute di staff e ospiti.

rispettare le regole necessarie a prevenire il contagio. Il Comune ha individuato nuove strutture e oggi Casa Jannacci ospita circa 200 persone. Un risultato importante per garantire la protezione delle persone.

Poi c'è la struttura di Via Carbonia, in zona Quarto Oggiaro, che era destinata ad accogliere famiglie in difficoltà ed è diventata un luogo di accoglienza per casi sospetti o conclamati di Covid-19 che non potevano essere isolati nelle strutture di provenienza. Lì siamo partiti da zero: insieme a due Cooperative abbiamo riorganizzato gli spazi e allestito le stanze per gli ospiti.

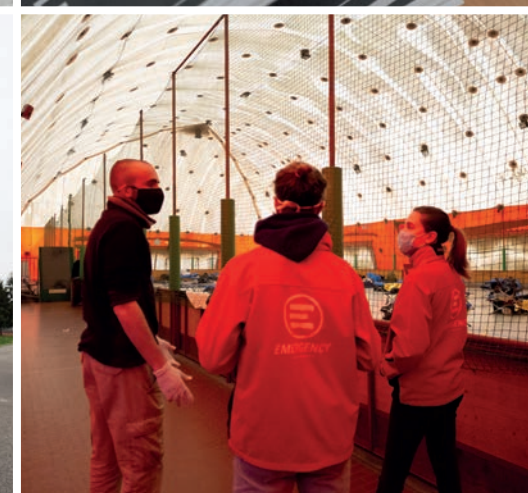
Sono settimane intense di lavoro e a tratti è frustrante: non è semplice obbligare a stare a casa chi una casa non ce l'ha e deve rimanere chiuso in una stanza. Pesa a tutti non poter uscire ma doversi chiudere in casa è psicologicamente più difficile per una persona senza dimora o per chi vive ai margini della società.

Ci stiamo preparando per replicare questo modello anche in altre regioni d'Italia: siamo pronti a dare il nostro supporto perché la salute di ognuno è la salute di tutti.

Insieme al Comune abbiamo deciso di ridurre il numero di ospiti in alcune delle strutture più critiche, per evitare il diffondersi del contagio e per mettere gli operatori nelle condizioni di fare bene il loro lavoro. La prima volta che abbiamo visitato Casa Jannacci - uno dei principali centri per persone senza fissa dimora della città - per esempio, c'erano oltre 500 ospiti, un numero così elevato che era impossibile

Avevo già i bagagli pronti per il Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe, in Uganda, la mia prima missione all'estero, quando i colleghi dell'Ufficio Umanitario mi hanno chiamato per coordinare il Progetto Accoglienza a Milano, per l'emergenza Covid-19. EMERGENCY era stata contattata dal Comune per collaborare alla prevenzione del contagio tra le fasce di popolazione più vulnerabili della città.

Sono oltre 50 le strutture di accoglienza per senza fissa dimora, minori stranieri non accompagnati (MSNA) e quelle del sistema Siproimi (EX SPRAR), segnalate dal Comune di Milano che, ad oggi, abbiamo visitato in tutto il territorio milanese. Tre nostri team - composti da



LA SALUTE DI TUTTI È LA NOSTRA SALUTE

“In questo momento così complicato bisogna pensare a tutelare la salute di tutti, inclusi gli ultimi, i più deboli della nostra società che rischiano di essere lasciati indietro. Questo è il principio di azione sul quale si basa il nostro lavoro da sempre: offrire cure a tutti, nessuno escluso, in sicurezza. Senza tetto, migranti ospiti di strutture di accoglienza, i lavoratori stagionali che vivono nelle baracche: stiamo cercando di fare del nostro meglio per aiutare i tanti che in questo momento sono esposti a due rischi, quello sanitario e quello dell'abbandono.”

ROSSELLA MICCIO, PRESIDENTE DI EMERGENCY



ITALIA
Brescia,
Bergamo



58 PERSONE
IMPIEGATE

16 INFERMIERI

11 MEDICI

4 FISIOTERAPISTI

1 TECNICO DI
RADIOLOGIA

1 TECNICO DI
LABORATORIO

10 OPERATORI
SOCIO SANITARI
(OSS)

15 IGIENISTI



12 POSTI
LETTI DI
TERAPIA
INTENSIVA

IN SICUREZZA IN OSPEDALE

Compartimentare ogni area, stabilire il movimento delle persone, definire le procedure di vestizione-svestizione: quello che abbiamo imparato - e messo in pratica - per proteggere le strutture sanitarie.

PIETRO PARRINO

Nei primi giorni di marzo abbiamo risposto all'appello della Regione Lombardia a collaborare nell'emergenza Covid-19, mettendo a disposizione la nostra esperienza maturata durante l'epidemia di Ebola in Sierra Leone, e adattandola a quello che oggi si sa del virus.

In Sierra Leone, nel 2014 e nel 2015, avevamo aperto due centri per la cura dei malati di Ebola, con l'unica terapia intensiva dedicata di tutta l'Africa occidentale, e avevamo garantito il funzionamento del nostro ospedale chirurgico e pediatrico, che è rimasto per molti mesi l'unico ospedale aperto nel Paese.

Durante un'epidemia, gli ospedali sono il primo luogo da proteggere: non solo perché sono un formidabile luogo di contagio di persone già vulnerabili - i pazienti - ma perché va impedito in ogni modo il contagio dello staff sanitario. Se si ammalano medici e infermieri, diventa impossibile garantire ai malati le cure di cui hanno bisogno.

Nonostante siano 15 anni che lavoriamo in Italia, fa sempre un certo effetto avviare nuovi progetti nel nostro Paese.

Siamo partiti da Brescia, dove la Direzione sanitaria dell'ospedale della città ci ha chiesto una consulenza per proteggere il personale sanitario e la struttura dal contagio. Poi ci siamo spostati a Bergamo - una delle province più colpite - dove insieme ad AREU, l'Azienda Regionale Emergenza Urgenza, e alla Sanità degli alpini, abbiamo lavorato per progettare il nuovo presidio ospedaliero dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, completamente dedicato alla cura dei pazienti affetti da Covid-19, presso la Fiera.

Abbiamo lavorato insieme a circa 300 volontari, tra artigiani bergamaschi, 150 volontari della Sanità Alpina e 40 della logistica della Protezione Civile, proponendo una riorganizzazione

degli spazi e dei flussi. È dalla progettazione che si deve partire per ridurre le possibilità di contagio: se, fin da subito, si impostano in maniera consapevole tutti i dettagli, si possono proteggere staff e pazienti. Per farlo, è fondamentale l'aiuto di tutti: medici, infermieri, logisti, tecnici, operatori socio sanitari (OSS), addetti alle pulizie. Solo con un comune senso di responsabilità, e con un'attenzione enorme, si può lavorare in sicurezza.

Dopo soli 10 giorni, 142 letti erano pronti ad accogliere pazienti affetti da Covid-19. EMERGENCY ha dato la disponibilità a gestire un reparto di terapia intensiva da 12 posti letto e dopo circa 10 giorni dall'inizio della collaborazione, abbiamo ricevuto i nostri primi pazienti.

Il nostro staff è composto da oltre 50 persone. Abbiamo richiamato dai progetti all'estero alcuni dei colleghi che avevano lavorato in Sierra Leone, durante l'epidemia di Ebola; altri colleghi sono rientrati dall'Uganda, dove questa primavera avremmo dovuto aprire il nuovo Centro di chirurgia pediatrica; altri ancora sono arrivati da tutta Italia per lavorare in questa emergenza. Poi ci sono gli "igienisti", che abbiamo reclutato tra dentisti e altre figure che avevano dato la loro disponibilità gratuita all'ospedale di Bergamo. Gli igienisti sono essenziali in questo progetto: osservano i nostri comportamenti per verificare il rispetto delle procedure, soprattutto durante la procedura di svestizione che è la più delicata.

Abbiamo di fronte a noi una sfida ancora dura e lunga, perché i pazienti affetti da Covid-19 che si trovano in terapia intensiva hanno bisogno di tanto tempo per migliorare, a volte anche settimane. Ma sappiamo che stiamo facendo tutto il possibile per uscire da questa emergenza.



“Nel presidio ospedaliero dell’ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo ci occupiamo di gestire un reparto di terapia intensiva da 12 posti letto. Oltre a collaborare per garantire il trattamento dei pazienti critici affetti da Covid-19, condividiamo con i colleghi italiani quello che abbiamo imparato con l’epidemia di Ebola in Africa.”

GINA PORTELLA, ANESTESISTA E COORDINATRICE MEDICA DELL'EMERGENZA COVID-19

“Nessun malato è mai lasciato solo, ma non è facile comunicare. I pazienti riescono a intravedere solo gli occhi di noi medici e infermieri perché siamo completamente bardati. Cerchiamo sempre di far loro capire che non gettiamo la spugna per salvare la loro vita. E che anche loro non devono mollare. Ogni volta che fanno un piccolo passo verso il recupero vediamo l'orgoglio sul loro volto. Mi hanno fatto tenerezza due pazienti che abbiamo fatto sedere, dopo un mese a letto: il loro viso si è illuminato. È una gioia immensa quando un malato, dopo giorni critici, riesce a sorridere.”

DANIELA DE SERIO, CARDIOLOGA INTENSIVISTA



ITALIA

Lombardia,
Veneto, Sardegna,
Marche, Abruzzo,
Lazio, Campania,
Calabria, Sicilia



INFORMAZIONE



PREVENZIONE



CURE
PRIMARIE

DALLA PARTE DEI PIÙ FRAGILI

Le attività dei nostri Ambulatori fissi e mobili non si sono mai interrotte. Continuiamo a offrire cure gratuite e supporto ai nostri pazienti, nessuno escluso.

ANDREA BELLARDINELLI

Fin da subito abbiamo riorganizzato le attività dei nostri Ambulatori in Italia, per continuare a garantire cure infermieristiche, orientamento socio-sanitario e supporto psicologico ai nostri pazienti. A partire da fine febbraio abbiamo allestito le aree di triage all'esterno delle nostre strutture, introducendo nuovi protocolli per lavorare in sicurezza e contenere il virus.

Siamo rimasti al fianco del Sistema sanitario nazionale per individuare quei pazienti con sintomi compatibili al Covid-19 per informarli e indirizzarli ai servizi sanitari locali competenti. Le persone che incontriamo ogni giorno nei nostri progetti appartengono per lo più a fasce vulnerabili della popolazione - migranti, senza fissa dimora, Rom, ma anche molti italiani che versano in condizioni di povertà - e tanti di loro in questo momento si trovano a dover far fronte a nuovi ostacoli.

Uno dei problemi cruciali è quello della corretta informazione, soprattutto per gli stranieri. Per chi non capisce e non parla bene la nostra lingua il caos informativo è un ostacolo molto serio. Parliamo di persone che non hanno accesso ai canali di informazione ufficiali, non vanno sui siti dei ministeri, non capiscono la tv. Per questo la mediazione culturale è fondamentale e abbiamo voluto realizzare anche dei video tutorial in diverse lingue - *pidgin english*, russo, arabo, francese, rumeno, *wolof*, bengalese, *punjubi* - per poter informare correttamente chi non parla italiano e assicurare il rispetto delle misure di contenimento.

Poi c'è il problema della casa: «Come posso dire alle persone 'restate a casa' quando la loro 'casa' è una tenda o un riparo di fortuna senza riscaldamento, corrente elettrica, servizi igienici?» mi racconta Mauro, Coordinatore dell'Ambulatorio di Polistena, per descrivere come si vive l'emergenza nelle zone dove assistiamo tanti migranti stranieri stagionali che lavorano nei campi e negli agrumeti della Piana

di Gioia Tauro, in Calabria. "In questo territorio gli insediamenti informali non si contano più, ma si fa finta di non vedere - continua. Queste persone non possono più continuare a essere invisibili. Per proteggere tutti, non si dovrebbe partire dai più vulnerabili?"

Nelle zone colpite dal sisma dell'Italia centrale le persone invece stanno reagendo in modi diversi: c'è shock, che induce le persone quasi a "congelarsi", a non sapere cosa fare né come muoversi in questa situazione complessa; l'ansia, o la perdita di controllo fanno riaffiorare i traumi legati a quel terremoto del 2016 e a tutte le volte in cui la terra ha tremato e continua ancora a tremare. Questo virus, oggi, si aggiunge a una condizione di vulnerabilità già presente e diffusa, che ora si amplifica. "A noi la zona rossa non fa paura, ci siamo dentro ormai da quasi quattro anni" ci ha raccontato una paziente nei giorni scorsi - ma il silenzio di questi giorni mi riporta a quei giorni e non mi fa respirare."

Da fine aprile, è iniziato un progetto di assistenza psicologica ai parenti dei pazienti e allo staff dell'ospedale di Camerino. Un aiuto in più a persone che affrontano l'emergenza Covid-19 con già un grande carico di sofferenza sulle spalle.

Anche ora, continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto: ascoltare, orientare, curare. Perché il diritto alla cura passa anche attraverso l'informazione, la prevenzione e le cure primarie. Non vogliamo lasciare indietro nessuno, soprattutto in un momento come questo.





MONDO

Afghanistan,
Eritrea, Iraq,
Sierra Leone,
Sudan, Uganda

L'EMERGENZA DOVE L'EMERGENZA C'ERA GIÀ

La preoccupazione per i Paesi dove abbiamo i nostri ospedali è altissima: dove i Sistemi sanitari nazionali sono già debolissimi, il Covid-19 rischia di portarli al collasso.

EMANUELE NANNINI



Sono state settimane difficili. Mentre ogni giorno vedevamo crescere il numero dei malati e dei morti in Italia, non potevamo non pensare all'effetto che il diffondersi del Covid-19 avrebbe potuto avere nei Paesi dove lavoriamo. Se è complicato per l'Italia e gli altri Paesi europei, gestire una crisi come questa, è facile immaginare cosa potrebbe succedere in Paesi che hanno Sistemi sanitari debolissimi, a volte inesistenti.

Ogni Paese ha reagito in modo diverso.

L'Iraq ha chiuso subito tutte le strutture sanitarie non indispensabili a rispondere all'epidemia, compreso il nostro Centro di riabilitazione di Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno, che soltanto a fine aprile ha potuto riprendere parzialmente le attività sanitarie.

Le notizie che abbiamo dall'Afghanistan, dal Sudan ci dicono che dei sistemi già fragili collassano completamente. Chi può accedere alle strutture a pagamento può sperare di essere

curato, gli altri sono esclusi del tutto dalle cure. In Afghanistan, ad esempio, il 70% della popolazione vive in zone rurali: la gran parte già faceva fatica a curarsi perché non aveva abbastanza soldi o doveva fare lunghi viaggi per arrivare agli ospedali tra i combattimenti e i posti di blocco. Con la pandemia molte strutture sono state chiuse oppure sono stati ridotti i servizi e il governo ha messo restrizioni nei movimenti: l'accesso ora è ancora più difficile. In più molti operatori umanitari sono bloccati e il supporto di molte Ong sta venendo meno. Poco prima del lockdown, abbiamo chiesto ai membri del nostro staff se volevano rientrare, quasi tutti hanno scelto di rimanere. Li abbiamo formati sulle regole principali per evitare il contagio, abbiamo condiviso con loro come apportare cambiamenti alle strutture e alle routine di lavoro e infine abbiamo potenziato gli approvvigionamenti per affrontare la crisi. Abbiamo scorte di presidi di protezione, medicinali, materiali di consumo per circa 3 mesi. Mentre scrivo, i contagi in Afghanistan, Sudan, Sierra Leone, Iraq e Yemen sembrano ancora sotto controllo, ma non sappiamo quanto i numeri rappresentino la realtà a causa della carenza di sufficienti tamponi per effettuare test sulla popolazione in questi Paesi. Siamo costantemente in contatto con i colleghi e monitoriamo ogni più piccolo segnale. Ci stiamo impegnando ovunque per garantire la continuità delle cure, anche se non è facile.

E mentre la pandemia paralizza la popolazione, l'annunciata tregua dei conflitti non è mai arrivata in Afghanistan, in Iraq o in Yemen, dove sono falliti i tentativi di imporre una tregua e le bombe, i combattimenti e le esplosioni continuano a fare vittime. Guerre e povertà sono sparite dall'attenzione internazionale. Quando usciremo di nuovo in strada troveremo un mondo che ha lasciato indietro i più deboli. Eppure la lezione è che o stiamo tutti bene o non sta bene nessuno.



"Nonostante i numeri ufficiali del contagio siano per ora limitati, il governo sudanese ha preso misure rigide: sono stati chiusi gli aeroporti al traffico passeggeri, è stato istituito il coprifuoco, sono state chiuse molte attività. In un Paese con una sanità molto fragile e dove malattie come colera, malnutrizione e malaria sono molto diffuse, un'epidemia di Covid-19 aprirebbe uno scenario drammatico. Il nostro Centro di cardiocirurgia e i nostri Centri pediatrici non hanno interrotto le attività nemmeno un giorno: siamo al lavoro senza sosta e controlliamo ogni dettaglio affinché i nostri ospedali siano sempre 'Covid-free', grazie anche alla formazione specifica che abbiamo ricevuto dai colleghi in Italia. A causa dell'epidemia, non abbiamo potuto riaprire il Centro pediatrico di Nyala, in Darfur, ma in questo momento anche i collegamenti aerei interni sono vietati."

GIACOMO, HOSPITAL MANAGER DEL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA A KHARTOUM, IN SUDAN



"A causa dell'epidemia in corso, che ha cominciato a colpire anche l'Uganda, abbiamo dovuto rimandare l'inaugurazione del nostro nuovo Centro di chirurgia pediatrica che era prevista a fine aprile. Alcuni colleghi dello staff internazionale, impegnato con le fasi finali dei lavori, hanno lasciato il Paese per dare una mano in Italia: logisti, infermieri, medici si sono subito imbarcati per tornare nel nostro Paese prima della chiusura dei voli".

MARCELLO, COORDINATORE DEL PROGRAMMA IN UGANDA



"Con il sistema sanitario in macerie a causa di un conflitto senza fine, l'Afghanistan non sarebbe in grado di rispondere a un'epidemia di Covid-19. Qui, dove lavoriamo da 20 anni, il coronavirus ha già cominciato a colpire la popolazione. Però è difficile conoscere i dati reali del contagio: se è difficile in un Paese come l'Italia, potete immaginare cosa succede qui dove non c'è un vero presidio sanitario del territorio, lo staff sanitario è scarso e poco attrezzato, fuori Kabul, le persone vivono in tanti piccoli villaggi da dove è difficile avere informazioni. La nostra rete di Centri sanitari garantisce un primo filtro: misuriamo la temperatura ai pazienti, li visitiamo per capire se hanno tosse o problemi respiratori e nel caso in cui ci siano sintomi compatibili con il Covid-19 li indirizziamo verso le strutture provinciali identificate come centri Covid."

MARCO, COORDINATORE DEL PROGRAMMA IN AFGHANISTAN



"Il nostro ospedale è sempre rimasto aperto e operativo anche durante l'epidemia di Ebola nel 2014 e 2015. Stiamo adottando gli stessi protocolli di allora per tenere aperte le nostre strutture anche oggi: fortunatamente lo staff locale era già formato e sa perfettamente come muoversi. Guardiamo i dati ogni giorno con grande preoccupazione perché qui è difficile rispettare anche le norme di prevenzione più semplici: lavarsi le mani non è facile in un Paese dove pochi hanno accesso diretto all'acqua pulita, il distanziamento è impensabile nella maggior parte delle case e con così tanti bambini abituati a vivere in comunità. Non sappiamo ancora cosa succederà, ma siamo preoccupati dal rischio che tutta l'Africa stia correndo".

SAMUELE, INFERMIERE DELLA SIERRA LEONE

CHE COSA STIAMO FACENDO NEI NOSTRI OSPEDALI

Le nostre strutture continuano a garantire cure gratuite e di qualità come sempre. Per questo abbiamo condiviso con il nostro staff all'estero l'importanza della compartimentazione e delle misure di prevenzione. Informare, prevenire, proteggere: solo così gli ospedali possono continuare a funzionare.

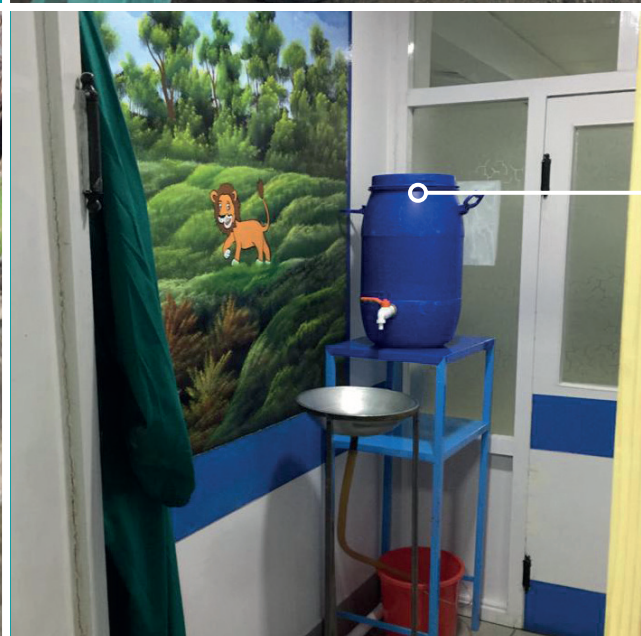


Ogni persona che entra in un ospedale può essere un potenziale portatore del virus. Per questo effettuiamo il triage all'esterno: anche una semplice operazione come la misurazione della temperatura viene effettuata dallo staff con i dispositivi di protezione dedicati.

È importante igienizzare regolarmente anche luoghi esterni - come una ringhiera - perché ogni superficie può essere soggetta a contaminazione.

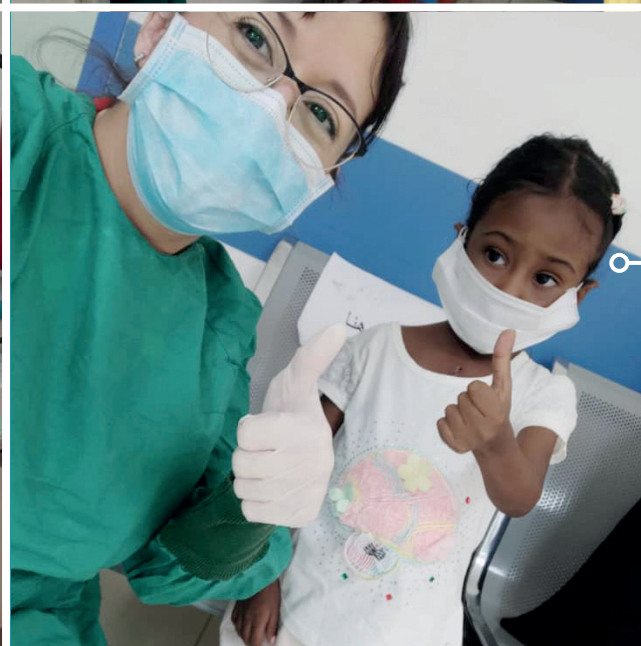
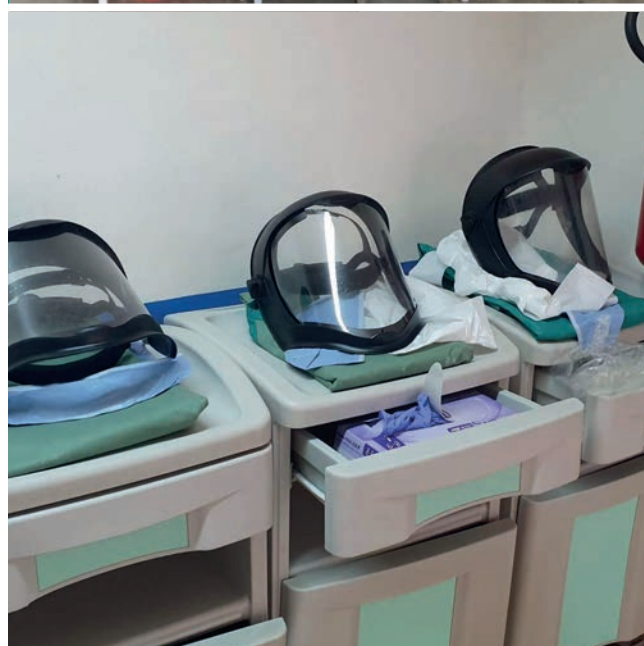
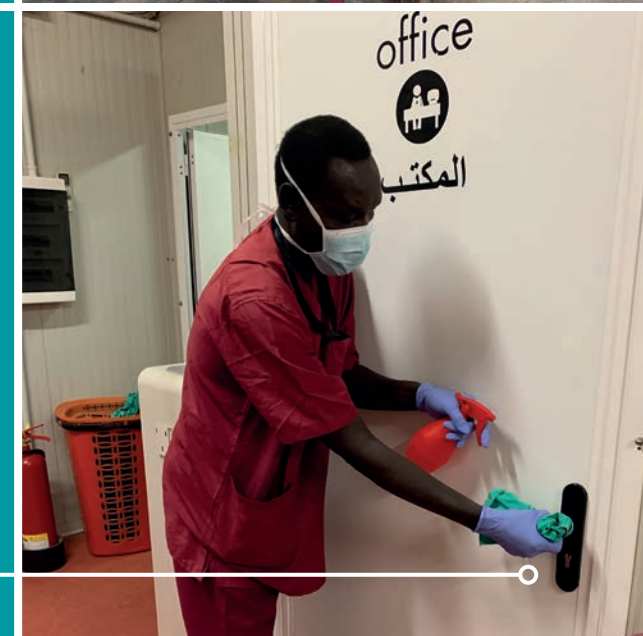


OLTRE 2.500
PERSONE DI STAFF
NAZIONALE E PIÙ
DI **200** DI STAFF
INTERNAZIONALE



Stazioni per il lavaggio delle mani sono distribuite ovunque nelle strutture ospedaliere e costituiscono una delle principali misure di protezione per tutti.

Gli addetti alle pulizie si occupano di igienizzare costantemente tutti i punti sensibili delle nostre strutture, come le maniglie delle porte.



Abbiamo allestito aree di vestizione all'entrata di ogni dipartimento. Il materiale è disposto in maniera chiara e pronta all'uso per ottimizzare il tempo degli operatori e per evitare errori nell'uso dei dispositivi. Tutti, anche i più piccoli, capiscono l'importanza di proteggersi e proteggere.

Nelle sale d'attesa è importante informare e monitorare continuamente il mantenimento delle distanze di sicurezza. I bambini e i loro accompagnatori indossano la mascherina per diminuire le possibilità di contagio.



DAL 1994 A OGGI
ABBIAMO CURATO
OLTRE 10 MILIONI
DI PERSONE

EMERGENCY fa. Anche in Italia.

***Dona
il tuo 5x1000
a EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55***

**Perché il diritto a essere curati non siano solo parole,
in Italia e nel mondo, EMERGENCY fa.
FAI LA TUA PARTE. DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY.**

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA